

Suona un po' terroristico, ma per dare una mano al Colosseo si potrebbe ricordare ai romani la profezia del Venerabile Beda (eruditissimo monaco dell'VIII sec.): *Quamdiu stabit Colyseus stabit et Roma*. Beda fu il primo a chiamarlo Colosseo, nome che non deriva dalla sua enorme mole ma dal fatto che accanto al Colosseo c'era una gigantesca statua in bronzo di Nerone, alta 35 metri. Il nome ufficiale era Anfiteatro Flavio e nacque come opera di regime.

Tito Flavio Vespasiano non poteva competere per prestigio con i deprecati Giulio-Claudi e, appena salito al trono imperiale, annunciò che avrebbe restituito al popolo romano parte della città che Nerone gli aveva sottratto per costruire la sua immensa *Domus Aurea*, che andava dal Palatino all'Esquilino passando per la valle del Colosseo (che allora non si chiamava così). Nella valle del Colosseo, Nerone aveva costruito un lago limitato da moli e circondato da boschi. Su quel lago Vespasiano costruì, per lo svago del popolo romano, il più grande monumento di Roma.

L'opera, progettata nel 70 d.C. (s'ignora chi ne fu l'architetto) e iniziata nel 72, fu inaugurata da Tito nell'80. Prosciugata la valle, fu costruito un basamento di fondazione in calcestruzzo a forma di ciambella, alto otto metri. Su questo, con un metodo simile a quello delle nostre costruzioni in cemento armato, fu alzato, tutto in travertino, uno scheletro di pilastri collegati ad archi e a volte rampanti che dovevano reggere la cavea. Poi fu tirato l'anello esterno (la facciata), quindi furono eretti tra i pilastri i muri radiali, in conci di tufo o in mattoni a seconda del carico che dovevano sostenere. Ne venne fuori un'ellisse il cui asse maggiore è di 188 metri, il minore di 156, con una cavea che aveva la capienza di circa 50 mila posti. Molti pensano che in ogni arcata (80 per piano) del secondo e terzo ordine ci fosse una statua. In effetti in alcune monete che raffigurano il Colosseo, le statue ci sono e per di più le arcate non hanno parapetto. Però sul pavimento non ci sono segni di attacchi di statue, né mai ne sono stati trovati frammenti.

Stilisticamente la facciata del Colosseo non era una novità, erano invece nuovi il problema dei calcoli delle forze di spinta e di resistenza per un edificio che doveva sostenere un così gran peso e quello di un modo rapido per far affluire e defluire un pubblico così numeroso: sulle arcate rimaste ci sono ancora i numeri delle entrate che corrispondevano ai numeri delle tessere degli spettatori: vi erano 80 ingressi e 160 erano gli sbocchi (vomitoria) che conducevano alle gradinate dei vari settori.

All'interno, il primo ordine di sedili, riservato ai senatori, si trovava a più di tre metri sul livello dell'arena. Quando in



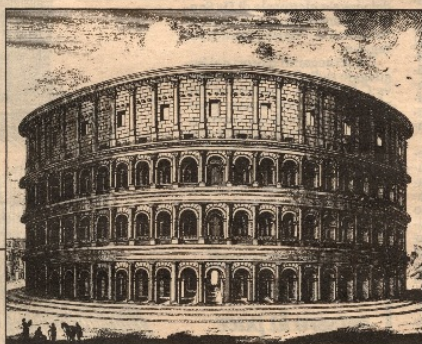
L'interno del Colosseo; sotto, il monumento in una ricostruzione ideale

IL COLOSSEO OGGI

Il celebre anfiteatro deve il suo nome ad una colossale statua di Nerone. Secondo una profezia di Beda il Venerabile con la sua fine finirà anche Roma

Il crollo di un mito

di CLARA VALENZIANO



Storie più o meno antiche di ordinaria incuria

Hanno perso la facciata

di ANTONIO CEDERNA

mentali, barocchi, per tutti i suoi musei e gallerie, eccetera, la legge per Roma Capitale del '90 stanziava complessivamente, per il biennio '90-'91, 115 miliardi, di cui solo 54 per la Soprintendenza archeologica, quanti sarebbero appena suffi-

cienti, secondo il soprintendente Adriano La Regina, per restaurare e valorizzare il Colosseo. I fondi stanziati nell'81 dalla legge Biasini, primo e ultimo apprezzabile intervento del governo per l'archeologia romana, sono finiti da un pezzo: sono

campo c'erano animali feroci, veniva alzata una robusta cancellata che aveva in cima dei rulli in modo che le zampe delle belve non trovasse presa e, per maggiore sicurezza, nel muro tra l'arena e i sedili dei senatori c'erano delle nicchie in cui venivano appostati degli arcieri pronti a intervenire. Le porte principali erano quattro. Quella verso l'attuale quartiere Celio era detta *Libitinaria* perché vi passavano i morti (*libitina* era la barella per traspor-

tare i cadaveri), ma di lì passavano anche i gladiatori la cui caserma-scuola, con relativo piccolo Colosseo nel cortile, è

(segue dalla I di Cultura)

nell'esultanza di tutta la stampa di regime, di cui è bene ricordare qualche vertice demenziale.

«L'Anfiteatro torna ad essere lo stupendo nodo stradale che era nell'antichità», scrivevano sproporzionando. E ancora: «Il vecchio gigante s'è scollato di dosso l'antica solidità e s'è messo a far da perno alla circolazione rotatoria delle automobili, che quasi sfiorano con i loro pneumatici le pietre venerande della Via Sacra», eccetera. Tanto poteva l'imbecillità di lontana matrice futurista. E il poeta Vincenzo Cardarelli propose di chiamare via dell'Impero «Via del Consenso».

Da allora, per decenni, il Colosseo e l'Arco di Costantino sono stati esposti ai veleni dei gas di scarico e alle vibrazioni causate da un traffico in costante aumento, fino alle cinquantamila auto al giorno di questi ultimi anni. E solo una decina di anni fa Soprintendenza archeologica e sindaco Petroselli riuscirono a pedonalizzare l'area tra Colosseo e Foro Romano: mentre al capo opposto veniva eliminata la strada che passava ai piedi del Campidoglio, restituendo così la continuità tra il Foro Romano e il Colle. Da spartitraffico il Colosseo è diventato un paracarro: intanto i guasti si erano accumulati nel tempo, e tutti i nodi adesso vengono al pettine.

Che fare del Colosseo? oggi molti si chiedono. E la risposta non può essere che una sola: restaurarlo, consolidarlo, curarne le ferite superficiali e profonde, favorirne nel modo più degno la pubblica accessibilità. Il Colosseo deve diventare il museo di se stesso: perché possa e-

per far giostrare le navi. Le nautiche furono presto trasferite altrove perché il sottosuolo dell'arena fu attrezzato con stalle, gabbie, ascensori, botole (per far sbucare le belve al momento opportuno) e locali per i materiali.

Così il Colosseo si specializzò in combattimenti (*ludi*) tra gladiatori e cacce (*venationes*) alle belve. I gladiatori, quelli più atletici e muscolosi, avevano molti fans, ma a giudicare dai commenti degli antichi, erano le *venationes* gli spettacoli di maggior successo, i più crudeli. Vi combattevano, con armi o senza a seconda della pena, i condannati *ad bestias*: schiavi infedeli, debitori, condannati politici. Molto spesso, per prolungare il sadico godimento, vi si rappresentavano miti o fatti celebri in cui il protagonista, un condannato a morte, veniva straziato e ucciso dalle belve tra l'entusiasmo del pubblico.

Ma i cristiani furono davvero martirizzati nel Colosseo? La risposta degli studiosi è che la tradizione del martirio dei cristiani nel Colosseo non ha alcun fondamento. Non c'è dubbio che la Chiesa, una volta sovrappiù l'odiato pagano, abbia inventato molte storie. Ma poiché i cristiani erano condannati politici, in mezzo a tanti pagani, qualcuno di loro sarà pure morto nel Colosseo. Il fatto è che le fonti non lo dicono, si limitano a raccontare, per esempio, che i siriani Ignazio ed Eustachio con alcuni loro compagni furono condannati *ad bestias* e inviati a Roma; che cristiani Abdon e Sennen dicono che furono portati davanti al Colosseo (la statua) per giurare fedeltà all'imperatore e che, essendosi quelli rifiutati, furono giustiziati sul posto. E anche per i condannati di Lione, di Smirne, di Cesarea, non si parla mai di anfiteatro: morirono scavati dalle belve, ma non nel Colosseo.

Nell'XI secolo, l'anfiteatro si era trasformato in una fortezza di proprietà dei Frangipani che poi passò agli Annibaldi. Nei secoli che seguirono dalla cozza (così si diceva) i Colossei furono costruiti palazzi: Venezia, Firenze, la Cancelleria, Senatore, Barberini, la facciata di San Giovanni in Laterano, il porto di Ripetta e, nel solo anno 1451, partirono dal Colosseo 2522 carrette di pietre per la nuova fabbrica in Vaticano. La salvezza venne proprio dai presunti martiri: nel 1744 Benedetto XIV dedicò il Colosseo ai martiri della fede e vi innalzò le stazioni della Via Crucis. Da quel momento ebbero fine le spoliazioni e cominciarono i restauri: il grande spero-

sercitare sui visitatori tutta la sua attrattiva culturale ed essere capito in tutti i suoi aspetti. Una parte dell'arena va ricoperta con un tavolato, perché la gente capisca com'era fatta e non precipiti nei sotterranei; e qualche limitata porzione della cavea può essere reintegrata. Ma soprattutto le gallerie, i corridoi devono essere attrezzati con tutti gli indispensabili sussidi di didattica e divulgativi: itinerari culturali, che illustrino la storia del monumento e il suo funzionamento, le tecniche costruttive, gli spettacoli, come vi accadevano e si distribuivano gli spettatori, le calamità e i restauri, le fonti antiche e moderne, come venne spogliato nei secoli, e via dicendo. (Senza escludere la chiusura di alcuni ambienti per ricavarne sale multimediali).

Solo così il Colosseo sarà riscattato dal suo abbandono e diventerà un'eccezionale, inestimabile occasione di cultura. E va da sé che per la sua definitiva salvezza sarà necessario sottrarlo al rovinoso impatto del traffico, eliminando la via dell'Impero e realizzando il Parco dei Fori Imperiali e della Passeggiata Archeologica, come pure è previsto dalla Soprintendenza e dalla legge per Roma Capitale. Lungo la Passeggiata Archeologica bisognerà una buona volta porre fine allo scempio perpetrato in danno dei Fori Imperiali e della Passeggiata Archeologica, come spettacoli del Teatro dell'Opera, dei quali oggi si celebra il cinquantenario. Cinquant'anni di abbandono di ogni verifica e controllo dello stato delle mura e di inaudite manomissioni del più grandioso impianto termale dell'antichità.

ANTONIO CEDERNA

COLOSSEO

(continua in IV di Cultura)